

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571796-5740613-5740698
 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742106, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 16791 del 1.1.1976 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
 Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5468119.

LEONE ERA UN AGENTE DELLA LOCKHEED

Del finanziamento pubblico non ne ha bisogno

Vi ricordate Leone seduto per terra in una tenda in mezzo al deserto, di fianco a re Feisal d'Arabia Saudita? E' una delle foto più celebri e al tempo stesso più comiche del nostro presidente della repubblica. Si trattava di una visita di Stato, svolta con tutti i crismi dell'ufficialità. Ma quell'uomo accovacciato e con le gambe incrociate non era il primo cittadino d'Italia, no, era più modestamente un agente commerciale che viaggiava « sotto copertura ». Un agente della Lockheed.

L'Espresso di questa settimana pubblica una serie di lettere dalle quali traspare che Leone trattò direttamente con re Feisal l'introduzione della Lockheed in Arabia Saudita, con la formazione di un consorzio aeronautico tra l'Italia e il regno saudita. L'affare, di cui naturalmente la diplomazia italiana non era a conoscenza in quanto si trattava di « cosa privata », non andò in porto per il successivo assassinio di re Feisal. Quello dell'Arabia Saudita non è il solo affare con cui Leone s'è ingrassato le tasche. Tramite l'avvocato Lefbvre, rappresentante della multinazionale statunitense, il nostro glorioso presidente bazzicò anche nel traffico degli aerei anti-sommersibili e — come è noto — degli Hercules. Ora si deve dimettere.

Spadaccia al 5° giorno di sciopero della fame e della sete. Da due giorni anche Emma Bonino e altri 11 radicali si sono uniti a lui. Continua lo sciopero della fame di molti radicali e compagni della redazione di Lotta Continua. A Roma nel pomeriggio manifestazione di 200 « imbavagliati » passa sotto le sedi dei giornali. Alla commissione di vigilanza sulla RAI il PCI si oppone ad aumentare gli spazi. La commissione, divisa, deciderà stasera. Nel paginone un manifesto contro il finanziamento ai partiti

Torino - Piemonte

Domani su "Lotta Continua" quattro pagine di inserto per Torino e il Piemonte.

La crociata del PCI

La legge Reale bis è più liberale della prima. E' in atto un'alleanza fra estrema sinistra e fascisti. Chi vota SI' appoggia i terroristi. Senza la legge Reale Curcio e Concutelli uscirebbero di galera. Abolendo la legge Reale si creerebbe un vuoto legislativo sull'ordine pubblico. Con la legge Reale sparirebbero anche gli articoli antifascisti della legge Scelba. E' grazie alla legge sul finanziamento statale che tutti i partiti italiani hanno un quotidiano. Senza la legge sul finanziamento i partiti sarebbero autorizzati a rubare. La lasciano fare solo al PCI, questa campagna elettorale per il NO. Se vi guardate attorno per strada, scoprite che gli unici spazi elettorali sempre occupati sono quelli del PCI e, se e dove arrivano i nostri manifesti, quelli del comitato per il SI'. Gli altri si accontentano dei loro perraltro ampi spazi radio-televisivi e lasciano fare. Osservano compiaciuti questo PCI che, pur non riuscendo a divenire partito di regime, del partito di regime continua ad indossare le vesti e a borbottare i versi. E' la prima volta dal 1945 ad oggi, che un partito della sinistra parlamentare adopera su vasta scala in una campagna elettorale gli strumenti ed il linguaggio dell'oscurantismo; è la prima volta che fa leva sull'ignoranza (oltreché sull'istinto conservatore) della gente; è la prima (continua a pag. 2)

La "ripresa" vista dagli operai

Roma, 30 — Nel primo trimestre di quest'anno, il numero degli occupati nelle grandi industrie (aziende con almeno 500 dipendenti) è diminuito dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre l'indice delle ore effettivamente lavorate per operaio è diminuito del 2,2 per cento. Lo ha reso noto oggi l'Istat precisando che l'indice dell'occupazione alle dipendenze della grande industria, dopo aver dimostrato una lieve, ma continua flessione della seconda metà del '74 alla fine del '77, è risultato stazionario nei primi tre mesi del '78. L'occupazione nelle sole industrie manifatturiere ha registrato una diminuzione più accentuata (1,5 per cento).

Per quanto riguarda invece l'indice delle ore effettivamente lavorate per operaio, l'Istat precisa che occorre tener presente che, nel marzo dell'anno scorso, questo toccò il livello più elevato dell'ultimo quinquennio.

Una fabbrica assassina la Siemens ha ucciso 5 operai di Sulmona

Ace-Siemens di Sulmona (L'Aquila). 5 operaie ed operai morti di cancro in meno di un anno. 1 operaia stroncata dalla meningite. Metà delle gravidanze non portate a termine per aborti bianchi. Per l'ispettorato del lavoro, il medico provinciale, l'INAM, l'assessorato regionale alla sanità, tutto è regolare. Il direttore della fabbrica, ing. Fonzi, presidente dell'Unione industriali di L'Aquila, che si proclama nazista, afferma che chi lavora nella sua fabbrica sta meglio e vive più a lungo degli altri! E' uno schifoso (inchiesta in ultima pag.)

Referendum

Continua la mobilitazione contro la Rai-TV

Spadaccia prosegue con Emma Bonino e 11 radicali lo sciopero della sete. Continua lo sciopero della fame di radicali e compagni di Lotta Continua. Riunione della commissione di vigilanza. Manifestazione degli « imbavagliati » a Roma

Oggi è il quarto giorno di sciopero della fame e della sete del compagno Gianfranco Spadaccia. Il dott. Ennio Bogliano medico di Spadaccia ha detto che le condizioni del compagno sono preoccupanti e che a partire da giovedì « si creeranno con assoluta certezza, quelle alterazioni biomorali del sangue che rappresentano gli indici di processi degenerativi cellulari irreversibili ». Da ieri anche Emma Bonino e altri 11 militanti radicali sono entrati in sciopero totale

della sete. Inoltre oltre 60 militanti radicali e alcuni compagni della redazione di LC continuano lo sciopero della fame iniziato nei giorni scorsi. L'obiettivo della protesta è la richiesta di un'informazione più decisa ed estesa sulla scadenza dell'11 giugno. Oggi a Roma la commissione di vigilanza parlamentare sulla Rai TV si è riunita alle 15.30 per decidere sulle richieste dei compagni radicali e dei promotori del referendum.

Referendum: Soprusi in molte città

Senz'altro il PCI dirà che facciamo del vittimismo: accadeva lo stesso l'anno scorso quando in maniera antidemocratica alcune giunte negavano ai compagni il diritto di mettere i tavoli e raccogliere le firme. In varie città tira lo stesso vento di sopruso e di arroganza: ai comitati del referendum vengono negati gli scrutatori o ci sono altri episodi meschini di tentativi di sabotaggio. Il comitato promotore di S. Giuliano Milanese ha denunciato in un comunicato non solo il fatto che la giunta di sinistra si rifiuta di dare un'adeguata rappresentanza al comitato di scrutatori, ma che addirittura da più di un mese la propaganda murale del comitato viene sistematicamente coperta da squadre del comune protetti da vigili urbani. La giunta si definisce di sinistra. A Catania, grazie al boicottaggio del PSI (tramite il suo rappresentante Saluzzo) e del PCI, la commissione elettorale sembra decisa a non assegnare scrutatori al comitato promotore. Giovedì davanti al Comune alle 16 i compagni invitano ad una presenza di massa in occasione della riunione della commissione. Se la commissione accetterà la tesi del PSI e PCI alcuni compagni di LC e radicali faranno uno sciopero della fame per vedere riconosciuti i propri diritti. Alla stessa ora, per raccontarne un'altra, all'Università avrebbe dovuto esserci un dibattito con Massimo Teodori a cui doveva partecipare il prof. Barcellona del PCI. Ma il partito ha deciso che con i radicali e LC non si parla.

Al momento di andare in macchina non conosciamo ancora le decisioni della commissione. Nel pomeriggio a Roma si sta svolgendo la «marcia degli imbavagliati». Duecento compagni sono partiti da Piazza SS. Apostoli con un fazzoletto in bocca per dare l'idea di come viene distribuita la libertà di parola ai presentatori del referendum. Il bavaglio è ben stretto nella bocca perché

proprio la legge Reale vieta di manifestare mascherati. Alla partenza c'era molta polizia. I cartelli spiegano la motivazione della protesta: facciamo sciopero della fame perché abbiamo fame di notizie).

Il corteo è passato sotto la sede del Messaggero e del Corriere deve passare sotto il Corriere della Sera, altri giornali e naturalmente sotto la Rai TV a via del Babuino. Tra gli imbavagliati ci sono molti giovani e la folla di persone che segue la manifestazione è abbastanza numerosa.

A Milano un altro episodio clamoroso: Crivellini, segretario regionale, e altri esponenti radicali di Milano e Como, digiunavano in Corso Sempione, nei pressi della sede della Rai di Milano. La lotta era contro la espropriazione degli spazi radio - televisiva da parte dei partiti di regime. Era stata installata una tenda. In nottata è intervenuta la polizia che ha sgomberato il presidio.

Altre adesioni all'appello per il SI

Ai 200 firmatari che hanno lanciato l'appello per il SI e di cui riportiamo i nomi che ieri non avevano pubblicato, altri democratici, giornalisti, tra cui Scialoja, sindacalisti e intere sezioni sindacali si stanno pronunciando per l'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti. La UILM di Foggia si è pronunciata per il SI all'abrogazione della legge Reale, UILCAS per il SI a tutte e due i referendum, e in ugual modo i delegati UILM della SISIM e il coordinamento lavoratori della scuola sempre di Foggia. A Roma le sezioni sindacali dell'Istituto d'Arte si sono pronunciate per l'abrogazione della legge Reale sottolineando che fu approvata con i voti fascisti. Hanno firmato 32 compagni della CGIL e della UIL e numerosi compagni del PCI. Anche l'appello per la corretta informazione lanciato da Boato, Langer, Turriani e direttamente collegato con lo sciopero della fame che militanti radicali e di LC e democratici stanno portando avanti, ha avuto molte altre adesioni di intellettuali. Che tutti stiamo vaneggiando come sembra dire il PCI?

- Anna Rossi Doria; Manlio Rossi Doria, doc. univ.; Ugo Rubeo, doc. univ.; Carlo F. Russo, direttore di Belfagor; Giuseppe Salmè, mag.; Mariuccia Salvati, doc. univ.; Massimo Salvadori, doc. univ.; Nelson Salvareni, mag.; Luigi Saraceni, mag.; Edoardo Scardaceone, mag.; Leonardo Sciascia, scrittore; Salvatore Senese, sgr. nazionale di Magistratura Democratica; Pellegrino Senofonte, mag.; Mirella Serri, doc. univ.; Carlo Spagna, mag.; Mario Spera, mag.; Federico Stame; Lucia Strappini, doc. univ.; Sebastiano Timpanaro, scrittore; Caterina Tristano, doc. univ.; Dante Troisi, mag.; Carlo Vallanzani, doc. univ.; Enrico Vanzina, sceneggiatore; Icilio Vecchiotti, doc. univ.; Gianfranco Vigieta, mag.; Mario Vignale, mag.; Ugo Vitiello, mag.; Aldo Vittozzi, mag.; Vincenzo Vitobello, doc. univ.; Giampaolo Zancan, avv.; Luciano Zani, doc. univ.; Danilo Zolo, doc. univ.; Rossana Rossanda.

Scandalo nel mondo della lirica

Aria di burrasca nel mondo della lirica: 11 arresti, tra cui il direttore artistico del teatro dell'Opera di Roma e quelli dell'Accademia di Santa Cecilia. Le censure parlano di concussione, corruzione aggravata compiuta mediante atti contrari ai doveri d'ufficio e truffa ai danni dello Stato e di enti lirici; in concreto sarebbero avvenute assunzioni di cantanti lirici attraverso agenzie di collocamento specializzate nel settore, pagate da cospicue tangenti. L'inchiesta parte da lontano, dal '73, e avviene a colpi di denunce da parte di cantanti lirici nostrani che denunciavano l'«eccessiva» assunzione di artisti stra-

nieri attraverso le illegali agenzie di collocamento. Ma dietro tutto il polverone che cosa c'è veramente?

Forse rivalità personali in questo campo artistico; certamente lotte politiche. Infatti gli attacchi più violenti provengono dalla destra dc romana, nella persona del senatore Benedetto Todini, aspirante-sconfitto al posto di direttore dell'Opera.

Insomma se un po' di «sporcizia» viene a galla, non è certo per amore della giustizia; e pensare che in un primo momento si pensava: «Forse si parla dello scandalo del lavoro nero sottopagato, precario, di casa in tutti gli enti lirici che si rispettino!».

Le elezioni in Sicilia

Una conferma del voto del 14 maggio

In 25 comuni della Sicilia domenica si sono svolte le amministrative per il rinnovo dei consigli comunali. I risultati danno nell'insieme una conferma del voto del 14 maggio. C'è stata una consistente avanzata della DC, sia rispetto alle amministrative precedenti, sia alle politiche; un regresso del PCI rispetto alle politiche, ma non rispetto alle precedenti amministrative; per i socialisti c'è da segnalare un buon recupero. Questo per quanto riguarda i partiti maggiori. Per i minori c'è da registrare un forte calo del PLI ed ancora un regresso del MSI, mentre

PSDI e PRI sono rimasti sulle posizioni precedenti. DP era presente solo in un posto, Scordia, dove ha raddoppiato i voti rispetto alle politiche prendendo un consigliere, e sfiorando il secondo. Peraltro a Scordia, il centro più grosso che interessava queste elezioni, le sinistre hanno perso il comune, ed in particolare il PCI ha subito una grossa flessione. Comunque bisogna segnalare la conquista da parte delle sinistre di tre comuni, fra i quali il comune di Villalba, paese che ha dato i natali a Calogero Vizzini, e che è stato sempre sotto il controllo della DC.

(continuaz. da pag. 1) volta che si esprime per immagini e giochi di parole bugiardi. C'è, lo si è sentito in tutti i comizi e le assemblee pubbliche dopo il 14 maggio, il bisogno impellente di far sfogare l'insuccesso elettorale in una campagna isterica e alienata «contro qualcuno» (cioè contro di noi). I militanti riscoprono così intolleranza e stalinismo (non si cantano i casi di manifesti per il SI coperti o stracciati) e intensificano il lavoro per il re di Prussia. Il settarismo degli anni '50 viene messo al servizio del regime degli anni '70. «L'unica repressione messa in moto in questi tempi è quella praticata dal partito armato che uccide e spara alle gambe, dai gruppi che sprangano i dissidenti, dalle squadre che devastano negozi e lanciano bottiglie incendiarie, carbonizzando innocenti», afferma Macaluso. Di altre repressioni non ce ne sono, o meglio, la repressione dello Stato è una cosa buona

(anche se è altrettanto violenta e cinica di quella dei terroristi). Ci è giunta voce che a Tribuna Politica, dopo che Spagnoli aveva affermato che «se la legge Reale fosse abrogata Concetelli e Curcio potrebbero essere scarcerati», lo stesso Pavolini che era con lui abbia chiesto di ripetere la registrazione vergognandosi di quell'affermazione; ma quella bestialità poi, come è noto, è stata ugualmente propinata dal PCI a milioni di ascoltatori. Dopo di che Macaluso si permette ancora di scrivere: «Che spettacolo ieri sera in TV, vedere Rauti e due estremisti di sinistra schierati sullo stesso fronte!». Che dire? Che non una parola di Boato e Molinari era in qualche modo assimilabile a quelle di Rauti? Che il PCI ha votato per decenni contro le leggi dc insieme al MSI? Sono risposte veritiere ma assolutamente inutili quando si arriva alla basezza di impostare una campagna elettorale su questo terreno.

Napoli — Nel PCI, nel sindacato, tra la gente, gli operai le reazioni alla sconfitta elettorale del partito alle ultime elezioni amministrative sono diverse, spesso contrastanti. E' anche questo un risultato della crisi, che ormai allontana invece di avvicinare, divarica i percorsi individuali anche all'interno di percorsi collettivi, unificanti, come quello che il PCI vorrebbe tracciare.

Nelle fabbriche

Alla Cementir, una fabbrica molto vecchia, un referendum fa sì che in fabbrica, l'età media degli operai è molto alta, più di 45 anni. Molti sono iscritti al PCI da decenni anche il segretario della cellula non è un giovanotto. La sconfitta ha avuto commenti diversi. I quadri intermedi del partito, gli iscritti più «vecchi» parlano solo delle provocazioni delle Brigate Rosse, che la DC ha strumentalizzato, e non solo lei, in funzione anticomunista. I compagni della «base», se ha un senso questa parola, danno una interpretazione contrastante. «Il partito ha abbandonato il terreno della lotta. E' stato lo slogan partito di lotta e di governo che non ha funzionato» si dice, e alcuni sperano che la marzata faccia «rinsavire» il partito.

Questa discussione che si somma a quella sul referendum fa sì che in fabbrica ci sia un clima turbolento, come lo definisce un compagno dell'esecutivo del CdP, appartenente all'area della sinistra rivoluzionaria. Ma è un clima che non deve trarre in inganno. La situazione è pesante. Non si riesce più, dopo non aver voluto per alcuni anni, ad impiantare una vertenza aziendale, a fare scioperi incisivi. Per risolvere i conflitti con la azienda ci si rivolge alla magistratura. Così era alla Cementir, per esempio, la direzione ha chiesto il 50 per cento dei comandi durante gli scioperi nei reparti a fuoco, cioè nei piccoli forni. Il sindacato ha fatto ricorso alla magistratura: il pretore di Taranto gli ha dato torto, quello di Livorno ragione. Si aspetta la decisione finale, gli operai sono scomparsi dalla scena.

Alla Selenia del Fusaro invece le reazioni dei dirigenti del partito in fabbrica sono di tono opposto a quelle della Cementir, molto vicine a quelle della «base». Ci ha raccontato un compagno di LC, da anni nell'esecutivo, che il giorno dopo la batosta elettorale i visi dei suoi «compagni» dell'esecutivo erano distesi, felici, roba da non crederci. «Forse c'era biera qualcosa» era la frase più spesso ripetuta. Anche qui quello che colpisce è la dissociazione di questi dirigenti del PCI in fabbrica. Erano e sono i più scatenati nel difendere la linea Lama, nell'attaccare i compagni

A Napoli, dopo le elezioni il PCI scopre che non si tratta solo di «cattiva amministrazione», ma allora

Cosa sta diventando il PCI nel sud?

La discussione nelle fabbriche, nel sindacato, nel partito è aperta, ma si ferma davanti alle questioni decisive. Intanto c'è chi scopre le mafie e il qualunquismo operaio

rivoluzionari, nel favorire la «riconquista» padronale, e poi sperano che le cose, gli «ordini» del partito, cambino. Negli stessi giorni delle elezioni alla Selenia si è firmata la vertenza aziendale. Una vertenza che Lama si affrettava a definire corporativa: tra aumento mensile e premio di produzione quasi ventimila lire. Eppure il giorno dopo, come denunciava l'Unità in cronaca, i padroni offrivano aumenti di merito molto forti in maniera indiscriminata.

All'Alfasud le cose sono ancora diverse. Quello che balza agli occhi è la «crisi della militanza» nel PCI. In una zona operaia come quella di Pomigliano un attivo tennutei subito dopo le elezioni ha raccolto poche decine di persone. Bisogna tenere conto che tra Alfasud, Aeritalia e Alfaro- meo i soli iscritti in fabbrica del partito sono diverse migliaia. Nei reparti più votati. Dove fino a poco tempo fa lavoravano decine di attivisti ora c'è il deserto. Alcuni delegati comunisti sono passati alla CISL, cinque negli ultimi due mesi. I dirigenti del PCI all'Alfasud, forse i più «destri» di Napoli si fanno vedere poco. Alle domande, alle prese in giro dei compagni rivoluzionari sulle elezioni non rispondono o si trincerano dietro superficialità disarmanti: «La gente non ha capito la nostra linea», «è la solita differenza tra amministrative e politiche». Quello che unifica la situazione nelle fabbriche, dietro la diversità delle reazioni ai risultati elettorali, è il clima pesante, la sensazione di sfiducia tra gli operai. Sono ormai due anni che l'iniziativa è, tranne che in qualche reparto isolato, in mano alle direzioni aziendali.

Alcuni compagni delegati lo dicono chiaramente: «in fabbrica oggi ci sarebbe molto spazio per noi, ma anche noi siamo in crisi». A vivificare un po' la situazione ci sono i referendum. Un dato comune a tutte le aziende è l'attivismo del PCI per il NO. Sono gli unici a dare volantini, ad agitarsi. Come al solito risolvono così, con un compatimento contro la sinistra, la loro crisi.

Nel sindacato

Alla FLM provinciale



invece si discute molto. E' in corso una riunione del direttivo provinciale della CGIL: si può partecipare senza problemi, molti compagni del PCI, del PSI, vengono a discutere, a chiedere cosa ne pensiamo della situazione; che nel sindacato napoletano è molto vicina allo sfacelo. Il ricorso alla magistratura per risolvere le vertenze non è una prerogativa della Cementir: è una pratica diffusa. A questo si aggiungono clientelismo e mafie, anche nel sindacato specie sulle assunzioni. Delle elezioni si discute senza però sulla lingua, ma l'autocritica si ferma al punto cruciale.

Si parla del populismo della giunta di sinistra. Il sindaco è andato nelle fabbriche, ma poi non si è organizzato nulla. Anzi. La giunta di sinistra ha funzionato come freno, non solo imposto dall'alto, ma anche interiorizzato, alle lotte. E ora molti dirigenti della CGIL del PCI, si chiedono a chi è giovato l'immobilismo, la repressione delle lotte per non dare «fastidio» ai compagni amministratori. «Per non fare danni se ne è fatto un maggiore», «si è diventati, come sindacato, creatori di consenso». Sono frasi ricorrenti, insieme a inviti, scherzosi ma non troppo, a dimettersi che ci si rivolge l'un l'altro. Ma della linea Lama non si parla, se non indirettamente. Lo stesso del fallimento della linea sindacale per l'occupazione, che è costata la distruzione della forza operaia in fabbrica, la contrapposizione frontale del sindacato al movimento dei disoccupati organizzati, ed ha ottenuto in cambio una manciata di promesse dei padroni, con nuovi investimenti che o

non si faranno o si faranno alle condizioni e nei tempi che i padroni stessi decideranno. Una linea, quella per l'occupazione così come è stata impostata, che in molte parti ha portato il sindacato a gestire a mezzadria gli uffici di collocamento, ha favorito il sorgere di nuove clientele «rosse». Ma il dibattito ufficiale al direttivo CGIL è tutto politico, nel senso più astratto e peggiore del termine. Dopo le elezioni la paura è grande, ma ufficialmente si continua a parlare di «consolidamento del quadro democratico» e altre amenità del genere.

Nel PCI

Qui il discorso si fa complicato. Nel partito a Napoli c'è una forte «sinistra», che ha come leader il segretario regionale Bassolino, che ai tempi del Manifesto frazione interna del partito ne era un esponente, anche se non volle essere «radiato» con gli altri. Bassolino ha sostituito Alinovi dopo una lunga lotta interna, che ha portato anche alla sostituzione di Geremica, ex segretario

provinciale, ora assessore e sindaco in pecore del PCI, con Donise. All'ultimo comitato federale la discussione sulle elezioni è stata vivace, come dimostra l'articolo scritto da Bassolino per Rinascita, l'unico a contenere un tentativo credibile di autocritica.

Un compagno, responsabile di zona del sindacato, iscritto al PCI, ci parla di mafie anche nel partito, legate a Geremica. Dice che ci si stava provando a rinnovare ma con troppa lentezza accusa Donise di immobilismo. «E poi alla gente non si può parlare solo di sacrifici e austerità, specie nel sud: qui i sacrifici li facciamo da secoli».

Altri compagni del PCI ci parlano della situazione del partito nei comuni dove si è votato. La storia di due comuni, Giugliano e Casoria è esemplare, spiega quello che è oggi il PCI nel meridione, la sua forza, ciò che rappresenta, la sua enorme debolezza. Giugliano ha una giunta rossa da decenni. Il sindaco del PCI, tale Mallardo, è universalmente riconosciuto e additato come un capocamorra. Edilizia, assunzioni, prodot-

ti ortofrutticoli i rami della sua attività, condotta in partecipazione con assessori e dirigenti della locale sezione del PCI. Subito prima delle elezioni un gruppo di giovani della FGCI aveva condotto una battaglia, anche pubblica, con manifesti, contro di lui. Sono stati messi a tacere: il 14 maggio a Giugliano il PCI ha perso quasi la metà del suo elettorato.

A Casoria, importante centro operaio, la situazione era simile. Un anno fa giunta di sinistra fu coinvolta nello scandalo dell'Eurostada. Il sindaco socialista e l'assessore comunista all'edilizia sono stati incriminati dal pretore. Un'area fabbricabile e 250 milioni spariti, l'origine della vicenda. Qui il PCI prima delle elezioni, fa pulizia. La lista è completamente rinnovata: capolista un operaio, membro dell'esecutivo della Montefibre di Casoria, licenziato dal padrone con la complicità tacita del sindacato. In lista con lui anche un altro licenziato, un noto compagno della sinistra rivoluzionaria, come indipendente. I risultati sono uguali a quelli di Giugliano: il partito perde la metà dei voti. Allora sotto la sconfitta c'è qualcosa d'altro oltre la cattiva amministrazione.

Dove la mafia viene cacciata dal partito si perdono i suoi voti, dove ne mantenuta si perdono i voti dei suoi oppositori. E' una forbice inesorabile. Ma allora cosa è, cosa diventerà il PCI nel sud? Il suo 40 per cento; conquistato sull'onda delle lotte popolari, non corrisponde al potere che il partito ha nella società meridionale. Qui il discorso è diverso da quello dell'Emilia. Le leve del potere sono saldamente in mano alla DC, e dopo il compromesso storico il PCI ha fatto ben poco per toglierle. Anzi ha represso le lotte che potevano fare questo. E allora quel 40 per cento, dopo la sconfitta delle speranze popolari non ha più una base materiale. Il PCI verrà ridotto al suo peso reale: per parlare chiaro a quello del suo potere economico e mafioso, perché nel sud non esiste altro potere, o a quello che rimane dell'opposizione popolare. Ma l'ultima ipotesi ci sembra incredibile.

Andrea



Movimento Gay

Il collettivo Frcialista bolognese ha proposto diversi punti da discutere per arrivare a una migliore definizione di cosa intende per «Movimento gay». Tutti i partecipanti al convegno gay di Bologna del 26-27-28 maggio 1978 hanno condiviso i seguenti punti:

- 1) Il Movimento Gay non è composto solo dai collettivi esistenti ma anche dai singoli compagni e compagne che tuttora non sono organizzati in strutture di alcun tipo.
- 2) Il Movimento Gay è autonomo da qualsiasi partito organizzato.
- 3) Il Movimento Gay è antifascista, antimaschista e anticapitalista ed è contro tutte le forme di stalinismo presenti nella sinistra.
- 4) Il Movimento Gay lotta contro le norme sessuali borghesi che impongono l'eterosessualità riproduttiva, funzionale al sistema capitalistico.
- 5) Il Movimento Gay considera questa lotta parte integrante della lotta più generale del proletariato contro lo sfruttamento borghese.
- 6) Il Movimento Gay considera il «movimento delle donne», alleato naturale e principale nella lotta contro l'oppressione maschista. Auspica il superamento delle incompressioni che finora ci hanno impedito la costruzione di più ricchi momenti di lotta comune.
- 7) Il Movimento Gay si riconosce soltanto in parte nel «movimento del '77» che a parole si autodefinisce movimento di tutti, comunque emarginati dalla società capitalistica, ma che nei fatti ripropone all'interno delle sue strutture i meccanismi discriminanti del potere.
- 8) Il Movimento Gay si impegna affinché «Lambda» diventi l'espressione fedele dell'intero movimento omosessuale. Nello stesso tempo chiede ai giornali della «nuova sinistra» (senza delega nei loro confronti) di rispecchiare meglio tutte le contraddizioni che attraversano il proletariato.
- 9) Il Movimento Gay chiama tutte le omosessuali e gli omosessuali alla lotta per la rivendicazione del proprio corpo, della propria sessualità e felicità.

Il Movimento Gay riunito a Bologna il 26-27-28 maggio, durante il primo convegno nazionale, cosciente della gravità dell'attuale attacco agli spazi democratici e coscienti del profilarsi di un ulteriore inasprimento autoritario da parte delle istituzioni dello stato borghese, chiama tutti i compagni alla mobilitazione per i referendum contro la legge Reale e contro il finanziamento pubblico dei partiti politici. Il Movimento Gay invita tutti i compagni proletari a votare «sì» all'abrogazione di queste leggi. (Questo documento è stato approvato dall'intera assemblea)

ORDINE DEL GIORNO

Alfa

Quanti Cortesi devono dare le dimissioni?

Occorre non mollare la presa; occorre sapere andare avanti traendo da questa vittoria le indicazioni del caso. E' una partita che è iniziata con l'esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli, tre anni fa; oggi come allora la posta in gioco è l'occupazione, il lavoro, il collocamento, il mercato del lavoro.

E' proprio di questi problemi che la stampa, le forze politiche e anche i sindacati cercano di non parlare e quando ne parlano, stravolgendo i fatti, cercano di trarre anche da questa vicenda il maggior vantaggio possibile per i padroni.

Si dice che Dante Cortesi se ne doveva andare ed ha « approfittato » della condanna. La sensazione è che in Italia sono proprio in tanti ad aver paura. Quelli che dall'altra parte della barricata, cioè noi, quelli dell'opposizione sociale e politica, non si sappia capire la enormità del problema che abbiamo sollevato. E' un problema che riguarda in prima persona gli operai occupati e tutti i disoccupati. Il controllo da parte dei disoccupati del collocamento e dei suoi organismi significa imporre « democrazia » nel mercato del lavoro, impedendo il lavoro nero, e la negazione del lavoro per le fasce del mercato ritenute improduttive (le donne, i giovani, gli operai anziani spremuti e buttati via dalla ristrutturazione).

Si deve uscire dal ricatto padronale che vorrebbe i disoccupati in lotta fra di loro nell'ottenimento di qualche posto di lavoro stabile e molti straordinari agli operai occupati. Pensiamo alle migliaia



di posti di lavoro che si renderebbero disponibili se si modificassero l'organizzazione e la qualità del lavoro, e quindi soprattutto l'orario di lavoro, ma anche l'abolizione dello straordinario, la modifica dei ritmi di lavoro e l'abolizione del cottimo. Non a caso lucidamente il *Giornale* di Montanelli e Cortesi stesso sul *Corriere della Sera* rivendicano la responsabilità, anzi il dovere dei padroni, dei partiti, e del sindacato di « assumere nel modo più corretto l'uomo giusto al posto giusto ». Per questo inevitabilmente secondo loro, è lo Statuto dei lavoratori da rivedere. E' necessario avere la certezza con i controlli indispensabili affinché non si assumano terroristi, fiancheggiatori ed informatori dei terroristi ».

Su che cosa basavano le indagini all'Alfa Romeo?

Sulle abitudini e sui comportamenti sociali dei candidati e c'era chi non veniva assunto perché ritornava in pensione con il giornale *l'Unità* (questo nel 1970, oggi forse chissà). In realtà voglio-

no continuare ad avere carta bianca, cioè voglio che quello che fino ad oggi è stata una pratica estesissima venga trasformata ufficialmente in legge. Ecco che qui il problema del « risanamento delle aziende » si lega chiaramente con il problema delle assunzioni, e quindi degli organici, e quindi dell'organizzazione e della qualità del lavoro. Una partita enorme, quindi, che non può non essere giocata proprio in questi mesi che vedranno il rinnovo del contratto di tutte le maggiori categorie dell'industria: Cortesi si è dimesso perché era ed è colpevole, come pure colpevoli sono gli altri dirigenti dell'Alfa condan-

nati.

Pure loro se ne devono andare tutti. Ma di fronte a questa storia tutti i compagni, in tutta Italia devono chiedersi quanti sono i padroni che si sono comportati esattamente come la banca Cortesi; quanti sono i collocatori, i dirigenti degli uffici del lavoro che hanno una pratica illegale e anti-operaia. Saper vincere è oggi ben difficile, vuol dire ripetere ovunque questa storia; vuol dire impedire una trasformazione istituzionale anti-operaia che per legge sancisca mobilità, straordinario, vigilantes di fabbrica, all'insegna dei partitismi e del risanamento dell'economia italiana.

POVERO CORTESI!!!

Incredibile dichiarazione di Vito Milano, coordinatore nazionale dell'FLM, che insieme a Veronesi, segretario nazionale dell'FLM e Rinaldini coordinatore del settore automobilistico, ha presieduto la prevista riunione del coordinamento Alfa Romeo: « Le dimissioni di Cortesi

sono un preoccupante elemento di turbativa. Esse potranno essere un fatto positivo se costituiranno un elemento chiarificatore all'interno della azienda, nel gruppo dirigente; saranno un fatto negativo se saranno rimessi in discussione gli accordi sindacali già raggiunti ».

SIP:

In vista un contratto bidone

Per i lavoratori della SIP (quasi 70.000) è prossima la conclusione del contratto. Il sindacato oppone alla SIP un contratto minimale, che appare adatto proprio a garantire la pace sociale per i prossimi tre anni. La SIP ha ottenuto dal governo la riduzione (sensibile) del costo del lavoro. Farà passare gli aumenti tariffari (già previsti dal programma Andreotti) come conseguenza del rinnovo contrattuale, anche se questo avviene tutti gli anni. La SIP non solo non intende accettare le pur

minimali richieste contenute nella piattaforma contrattuale, per cui ha detto no: agli aumenti salariali, alle ferie e persino alle 150 ore ma, cosa ben più grave, rifiuta di discutere la propria politica speculativa sugli investimenti e il recupero del turn-over.

A Roma il Comitato politico SIP chiede nella sua piattaforma: nuove assunzioni non nominative, per lo sviluppo dell'occupazione. Aumenti economici adeguati al costo della vita, rifiuto degli aumenti tariffari per impedire un ulteriore colpo a danno dell'utenza.

Fiat OM:

Mobilizzazione contro la stangata

Milano, 30 — Dopo la mobilitazione di ieri, oggi alla OM è entrato in sciopero il reparto ruote-razze al completo, contro la stangata governativa. Si è formato un corteo interno di un centinaio di operai che ha girato la fabbrica. L'esecutivo ha risposto facendo sparire tutti i megafoni, le bandiere, lo striscione dell'OM. Il corteo si è trovato i cancelli sbarrati verso l'esterno, ma alla fine li ha superati e gli operai hanno iniziato un presidio ai cancelli in attesa dei turni di mensa, per poter discutere nel modo più ampio con tutti i lavoratori. Il dibattito è sempre molto vivace, la rabbia, la richiesta di respingere i nuovi prov-

vedimenti anti-operaia è estesa. C'è da notare una convergenza nella lotta fra gli operai giovani e operai anziani vicini alla pensione. L'atteggiamento di questi ultimi è fortemente motivato dalle ultime dichiarazioni di Lama in merito alla liquidazione e all'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni. « Una vita di lavoro e di lotte contro i padroni buttata al vento. Per Lama non c'è più differenza fra noi operai e chi ci sfrutta e ci affama. Che schifezza. E' ora che facciamo i conti in tasca ai sindacalisti ».

« Siamo con i giovani perché non sono burocrati, perché la voglia di parlare ce l'hanno ancora ».

630 miliardi per il potenziamento delle forze dell'ordine

Il golpe istituzionale è perfetto

Al sistema legislativo, che attraverso la contro-riforma carceraria, l'istituzione delle carceri speciali, l'applicazione della pena di morte per i detenuti in fuga, le intercettazioni telefoniche, il fermo di polizia, l'interrogatorio senza assistenza del difensore, il controllo capillare delle private abitazioni, ha realizzato passando per la breccia aperta della legge Reale, quel « golpe istituzionale », che invano avevano tentato i Borghese e i Miceli & C. con l'appoggio dei servizi segreti, mancava un efficace strumento di materiale attuazione.

Il vuoto è destinato a colmarsi rapidamente con l'approvazione del disegno di legge esaminato ieri mattina dalla II Commissione — Interni — della Camera, convocata in sede legislativa e che aumenterà di ben 520 miliardi l'autorizzazione di spesa, fissata allora in 110 miliardi, con la legge 22 luglio 1977, n. 413.

Il disegno di legge, con quella voluta oscurità, tipica delle leggi di bilancio, indica in un solo capitolo una serie di voci, genericamente indicate sotto la rubrica « potenziamento ed ammodernamento tecnologico e adeguamento dei servizi di polizia », e che vanno, secondo la « relazione » dal rinnovamento delle armi, all'acquisto di congrui quantitativi di munizioni (congrui per la guerra civile?), all'adeguamento del parco automezzi, all'acquisto di mezzi aerei, di natanti, apparati scientifici, ecc.

La legge prevede che interessati ad usufruire del finanziamento (che, benché ripartito in tre annualità potrà essere utilizzato a trattativa privata — interamente entro l'anno in corso) sono, oltre al Ministero degli Interni, il Ministero della Difesa, il Ministero delle Finanze, il Ministero di Grazia e giustizia, in

quanto a questa svolta di militarizzazione partecipano « equamente » oltre alla PS la Guardia di Finanza, il Corpo Agenti di Custodia e... l'esercito in funzione di polizia di emergenza.

Che si tratti di una svolta irreversibile tra spara chiaramente e senza alcun dubbio, da provvedimenti che, costualmente si attuano si rinviano in Parlamento:

1) presso la stessa Commissione interni, nella stessa seduta odierna è in corso di approvazione la legge, che attraverso il finanziamento dei quotidiani e della stampa periodica sottomette il settore dell'informazione al Governo, arbitro della suddivisione e assegnazione dei fondi, mentre si rinvia, sine die, la complessa riforma dell'editoria;

2) viene presentato un disegno di legge, per l'ulteriore scandaloso rinvio dell'entrata in vigore del codice di procedura penale, rinvio portato avanti tra un coro di gioiosi belati di pseudogiuristi, ormai inseriti nel sistema;

3) viene rinviata ed affossata definitivamente la riforma del Corpo degli Agenti di Custodia e della PS, che pur aveva giustificato l'erogazione della somma di 110 miliardi della legge n. 413 del 1977.

Per non parlare dei rinvii della legge sull'equo canone, sulla riforma sanitaria, sulla riforma dell'Università, da parte di un Parlamento, che si dice sabotato dall'ostruzionismo radicale, ma che vede impegnate le Commissioni della Camera mediamente 6 (sei!) ore al mese.

Il nuovo assetto costituzionale, autocratico, autoritario, liberale appare ormai perfetto nei suoi strumenti legislativi e nei suoi strumenti esecutivi.

Antonio Taramelli

6 compagni arrestati ed altri 4 ricercati

Barcellona, 30 — Sabato sera, mentre i compagni uscivano dal comune per le liste dei referendum, un compagno è stato inseguito con coltelli, bastoni, spranghe da alcuni fascisti tra i quali sono stati riconosciuti Calderone e Genovese.

Più tardi un altro compagno è stato riconosciuto ed inseguito da noti fascisti, Gattasi padre e figlio, armati di spranghe. Quindi altri compagni sono intervenuti a difenderlo, ed un compagno ha preso una coltellata al fianco ed un colpo di crick che gli ha rotto il naso, ed un altro un colpo di crick al-

la nuca. Comunque diversi fascisti sono finiti all'ospedale. Ieri il pretore, basandosi solo sulle testimonianze dei fascisti ha fatto arrestare sei compagni, e ne fa ricercare altri quattro. Peraltro bisogna dire che fra i compagni arrestati, tre quella sera non erano nemmeno sul posto, ma in piazza come potranno testimoniare molte persone. E' ormai diverso tempo che i fascisti godono di copertura presso la magistratura, e mai, sebbene sia lungo l'elenco delle loro azioni squadristiche, un fascista è stato arrestato.

Il coordinamento nazionale dei precari della scuola indice dal 30 maggio al 12 giugno

Il coordinamento nazionale dei lavoratori precari della scuola indice lo stato di agitazione dei lavoratori delle scuole di ogni ordine e grado dal 30 maggio al 12 giugno con le seguenti modalità:

— scuole medie e superiori: blocco degli scrutini;

— personale non docente: sciopero articolato per mansioni;

— scuole materne ed elementari: scioperi articolati.

Questa la decisione presa all'unanimità dal III Convegno nazionale del 27-28 maggio a Firenze, dai rappresentanti di 19 province. Il convegno ha anche approvato un do-

cumento politico di cui riportiamo la parte centrale.

«La vertenza contrattuale che si avvia a conclusione rappresenta, al di là di alcuni aspetti apparentemente positivi, una grave sconfitta per tutti i lavoratori della scuola. La gestione della vertenza contrattuale che ha comportato il ritardo di un anno nell'inizio delle trattative, e successivi scorpori della vertenza, in questa fase finale ha registrato ulteriori arretramenti. Tale gestione, in aderenza con i contenuti di normalizzazione della scuola portati avanti dal sindacato, non ha mai com-

portato il coinvolgimento dei lavoratori (tranne che per lo sciopero elettorale del 6-12-1977).

Questi i punti principali dell'accordo:

Precariato, si garantisce l'ingresso in ruolo di 200.000 I.T.I., di cui 100 mila soprannumerari e con la minaccia dell'imposizione della mobilità su tutto il territorio nazionale. Questo inoltre vuol dire blocco delle assunzioni, come già si evidenzia nelle situazioni meridionali. Perciò si ripropone il concorso come unica forma di reclutamento in un provvedimento legislativo parallelo che verrà presentato entro 20 giorni (con la conseguente abolizione dei corsi abilitanti).

Straordinario: la reintroduzione massiccia dello straordinario, anche per gli insegnanti, significa non solo ulteriore restringimento dell'occupazione, ma anche concor-

renza tra i lavoratori e aumento dei carichi di lavoro senza sostanziali modifiche qualitative nell'istituzione; per i presidi, inoltre, lo straordinario rappresenta un sostanzioso incentivo (fino a 250 mila lire mensili) perché assolvano le tradizionali funzioni repressive.

Inquadramento: si configura come una razionalizzazione e non si pone in una linea di reale perequazione né di recupero salariale.

Normativa: maggiore rigidità nella organizzazione del lavoro e nessuna garanzia di parità tra lavoratori di ruolo e non di ruolo. Per quanto riguarda la applicazione dello statuto dei lavoratori, con una procedura anticostituzionale, si rimanda a quanto viene definito per le altre categorie del P.I. Rivalutazione delle trasferte per raddoppiare in qualche modo la diffusa insoddisfazione presente nella categoria.

Stato di agitazione dei lavoratori della scuola

zione presente nella categoria.

Il sindacato, che si orienta ad accettare il non rispetto della triennialità da parte governativa, per quanto riguarda i contenuti del futuro contratto pone come temi essenziali l'organizzazione del lavoro e la programmazione dell'attività didattica nell'ottica di una *ri-funionalizzazione dell'istituzione* che implica il ripristino dei meccanismi selettivi e la *totale subordinazione* alle esigenze del mercato del lavoro.

I lavoratori devono rivendicare il rispetto della triennialità e devono mobilitarsi per costruire dal basso la nuova piattaforma rivendicativa a partire dai loro reali bisogni.

Partendo dalla critica alla gestione sindacale della trattativa con il Governo e dai ritardi a cui è stato sottoposto il disegno di legge 1888, i precari della scuola si sono organizzati autonomamente per il conseguimento dei propri obiettivi.

Il movimento di lotta dei precari della scuola ha avuto momenti significativi di crescita per estensione e qualità delle lotte a livello nazionale: scioperi articolati, occupazione di Provveditorati, manifestazioni, a Torino, Milano, Palermo, Lucca, Modena, Vicenza, Venezia, Treviso, Padova. Il dato più significativo di questo percorso è, oltre all'alta adesione alle lotte, il consolidamento dei coordinamenti dei pre-

cari come strutture politiche e organizzative in quasi tutte le province e a livello nazionale.

Questa la piattaforma su cui i lavoratori della scuola sono chiamati allo sciopero:

1) Immissione in ruolo di tutto il personale docente I.T.I. con decorrenza giuridica ed economica 20-9-1978 e rifiuto di ogni imposizione della mobilità.

2) Non licenziabilità degli incaricati annuali e corsi abilitanti speciali.

3) Rifiuto del concorso: definizione di forme automatiche di reclutamento e transitoriamente corsi abilitanti ordinari.

4) Massimo di 25 alunni per classe nelle superiori e 20 nell'obbligo; con riduzione proporzionale al numero degli handicappati.

5) Espansione della scuola materna, dei corsi 150 ore (media e biennio sperimentale), sperimentazione e tempo pieno secondo la domanda; abolizione dei corsi CRA-CIS.

6) Trasformazione delle supplenze annuali in incarichi annuali.

7) Per il personale non docente: a) immissione in ruolo (con decorrenza giuridica retroattiva 1-10-1977); b) abolizione dello straordinario obbligatorio ed ampliamento degli organici; c) abolizione della circolare 148.

8) Ritiro dell'O.M. incarichi e supplenze nella scuola secondaria.

I precari hanno deciso di riconvocarsi a Firenze il 10-11 giugno in via Palazzuolo 134-136 rosso.

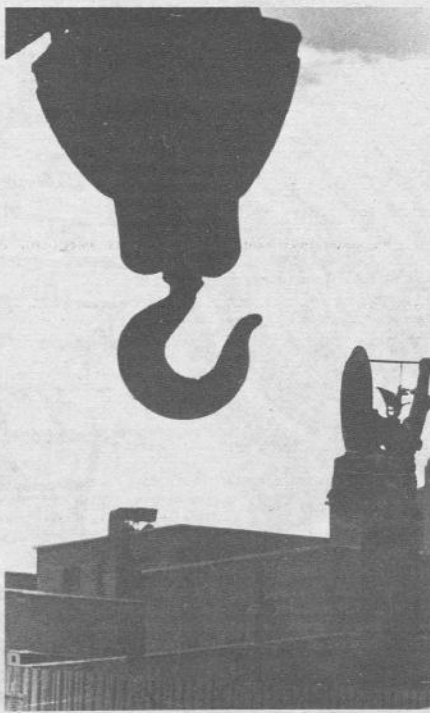
Un comunicato dell'Associazione familiari detenuti comunisti

"Pretendiamo un colloquio senza vetri, come tutti gli altri parenti..."

Torino, 30 — Due esponenti delle BR hanno attuato una forma clamorosa di protesta contro i colloqui nella sezione speciale, che avvengono, secondo precise indicazioni del Ministero di Giustizia (e del generale Dalla Chiesa), con il vetro antiproiettile ed il microfono. Sono state distrutte le cornette dei citofoni ed incrinati i vetri. In merito al fatto, l'Associazione Familiari Detenuti Comunisti ha diffuso il seguente comunicato: «Oggi, 27 maggio, alle carceri Nuove di Torino i detenuti della sezione speciale presenti nella "sala colloquio speciale" hanno attuato una forma di protesta distruggendo i citofoni ed incrinando i vetri antiproiettile che sono interposti tra i detenuti stessi e i parenti. Questo fatto è accaduto dopo tre mesi in cui tutti i detenuti della sezione speciale rifiutavano il colloquio con parenti in quanto si realizzava in queste condizioni sub-umane. L'Associazione si chiede perché ancora oggi vengano imposte discriminazioni e restrizioni ingiustificate nei colloqui con i propri parenti. Discriminazione non giustificata da nessuna misura di sicurezza, ma avente l'obiettivo di impedire qualsiasi rapporto umano e di far considerare i parenti come potenziali complici.

Fino a quando non sarà reato aver procreato o sposato «detenuti ritenuti pericolosi», pretendiamo di fare il colloquio senza vetri come tutti gli altri parenti di detenuti. Rivendichiamo il nostro diritto all'uguaglianza come uno dei punti inalienabili e fondamentali della costituzione».

Associazione familiari detenuti comunisti



Contro le carceri speciali: per una manifestazione a Cuneo

Torino, 30 — Pur essendo in funzione neanche da un anno, le carceri speciali hanno già fatto tristemente parlare di sé. I pestaggi, le denunce e le inchieste agli speciali di Cuneo e di Novara nell'ottobre scorso; la progressiva militarizzazione di interi reparti delle carceri giudiziarie; le recenti polemiche a proposito delle misure «umanitarie» chieste da Craxi nei giorni del rapimento Moro, che hanno trovato PCI e DC compatti nel sostenere che non esistono né carceri né sezioni speciali (e, naturalmente, neanche prigionieri politici, vero Lama?). Costante è stato l'interessamento di alcuni parlamentari della sinistra in-

dipendente, e non senza difficoltà: basta leggere l'intervento di Galante Garrone sull'ultimo numero di carcere informazione per rendersene conto. Noi riteniamo che queste iniziative siano utili, perché contribuiscono a impedire che si verifichi la cosa che più sta a cuore a Della Chiesa e Bonifacio: cioè il silenzio, la libertà di manovra del potere. Però cerchiamo di

fare qualcosa di più: cioè confrontare la ristrutturazione nelle carceri con la ristrutturazione nella società, cercare di capire il nesso tra militarizzazione del territorio e decentramento produttivo. calare gli obiettivi di lotta dei detenuti nella discussione di tutte le strutture di movimento.

Con questo scopo, stiamo organizzando in Piemonte una serie di iniziative che

dovrebbero sfociare in una marcia pacifica e di massa sul supercarcere di Cuneo, che riteniamo un punto emblematico per la nostra regione. Cuneo è un carcere nuovo, già costruito come speciale (cosa che succede del resto sempre più spesso), dove non vanno le BR ma piuttosto detenuti «comuni» o compagni dell'Autonomia.

Inoltre, è stato al cen-

tro di una grossa mobilitazione interna, la più grossa avvenuta in un carcere speciale.

La marcia dovrebbe avvenire per la metà di giugno, e secondo noi avrebbe buone possibilità di riuscita se coinvolgesse buona parte di tutti quei circoli, collettivi, coordinamenti che costituiscono la realtà di movimento in Piemonte. Noi di Lotta

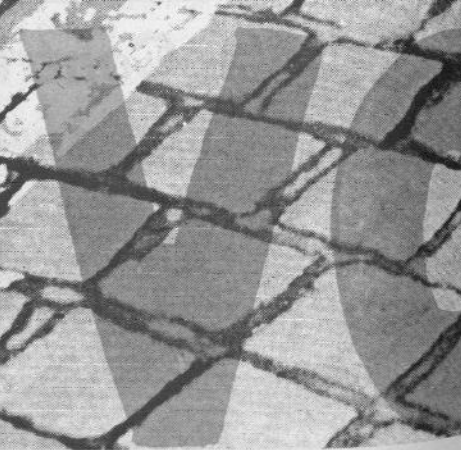
Continua, ovviamente, ci impegniamo al massimo in questa iniziativa. Ci interessa inoltre che all'iniziativa siano convolti quegli organismi, dal Soccorso Rosso alla Associazione Familiari e quelle personalità che si sono interessate ad iniziative di classe su questo terreno. Invitiamo inoltre i compagni detenuti a farci sapere il loro punto di vista su questa iniziativa.

Per venerdì 2 alle 21 puntuali, in Corso San Maurizio 27 a Torino è convocata una prima riunione organizzativa per i compagni interessati.

Per informazioni telefonate il mattino allo 011/335695.



FINANZIAMENTO
12 MILIARDI
L'ANNO
ALLA D.C.
IMPEDIS





NO PUBBLICO

ADI

IO

ORCI QUESTO FURTO!

TASSI

Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ AVVISO PER LE RADIO DEMOCRATICHE

Sono disponibili quotidianamente cassette registrate per la campagna delle radio democratiche sui referendum con interviste-dibattiti-interventi di uomini politici democratici per i sì ai referendum. Prenotare le cassette presso il comitato promotore a Roma 06-4757590 o 481209.

○ RAVENNA

Mercoledì alle ore 21 assemblea dei compagni per i referendum alla sede di DP in via Fiume Abbandonato 63.

Venerdì alle ore 18,30 comizio di Mimmo Pinto in piazza 20 settembre.

○ BOLOGNA

Venerdì 2 giugno alle ore 21, dibattito al «Centro civico Marco Polo» (quartiere Lame) con Alexander Langer, su «critica alla politica e referendum: ci stiamo riscando?».

○ PER TUTTI I COMPAGNI IN SPECIAL MODO QUELLI DEI PICCOLI PAESI

Il primo giugno scade il termine della nomina da parte di ciascun comune. Per tutti i comuni che non hanno ancora nominato gli scrutatori bisogna cercare di farsi nominare per il controllo delle operazioni elettorali. Andare al comune, verificare che non siano stati nominati e se no esigere e chiedere di farlo come semplice cittadino o (dato che se il spartiscono) come comitato o come P.R. per far ciò che non c'è bisogno di alcuna delega per dimostrare di essere rappresentanti dei comitati. Le deleghe, autenticate dal notaio, saranno necessarie per essere designati rappresentanti di lista presso i seggi. Precise informazioni sui rappresentanti di lista nei prossimi giorni.

○ FIRENZE

I compagni del quartiere di Gabinana che intendono organizzarsi per portare avanti la campagna per il SI ai referendum, si trovino mercoledì alle ore 21 al Palazzo Vegni in via S. Nicolò 93.

○ CATANIA

Tutti i compagni, collettivi, anche della provincia, sono invitati a ritirare i manifesti e gli opuscoli per i referendum presso l'associazione radicale in Via Pacini 70.

○ CIVITANOVA-MARCHE

Il comitato promotore per i referendum si trova presso la sede del comitato di lotta e controinformazione in Via Tasso.

○ MILANO

Compagni semiorganizzati del Ticinese cercano compagni disorganizzati per organizzarsi insieme per la campagna dei referendum. Troviamoci mercoledì alle ore 21,30 alla casa occupata di Corso S. Gottardo 24.

○ TORRE ANNUNZIATA-ZONA VESUVIANA

La sede di Via Toselli 26 rimane aperta tutti i giorni dalle ore 18 in poi per i compagni che vogliono utilizzarla per la campagna dei referendum.

○ MATERA

Il Comitato per il SI al referendum si riunisce tutte le sere alle ore 20 a «Progetto Radio» Via Chialcalata.

○ BARI

Tutti i compagni se vogliono collaborare alla campagna dei referendum si mettano in contatto con Radio Radicale Via Suppa 14 tel. 1080 - 210259.

○ MILANO

Mercoledì alle ore 12 in piazza Tresepi, parlerà Schind, consigliere federale del PR. Alle ore 18 in piazza S. Carlo parlerà Schind e Jacorino? segretario di Radio Radicale.

Mancano scrutatori! Presentarsi subito in corso di Porta Romana 10.

○ FIRENZE

Mercoledì alle ore 9 si riunisce a Palazzo Vegni il movimento femminista fiorentino per discutere sul referendum.

○ MILANO DOPPIA STAMPA APRI L'OCCHIO

Abbiamo bisogno di locali in cui installare tipografia, redazione per la doppia stampa a Milano. Ci servono circa 6-700 metri quadri tra locali per ufficio e capannone per rotativa. La zona migliore sarebbe la Bovisa, comunque ci interessano anche zone limitrofe. Tutti i compagni che sanno di qualcosa del genere da affittare, telefonino in redazione 6595423 - 6595127.

○ REGGIO CALABRIA

Givedì alle ore 18 alla Facoltà di Architettura, assemblea sul referendum organizzata dal comitato promotore per i referendum.

○ URBINO - MONTE FELTRE ALTO METAURO

I compagni che vogliono ritirare materiale per i referendum possono rivolgersi alla Casa dello studente (chiedere di Gianfranco), telefonare allo 0722-2935 dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.

○ S.O.S. PER NO... LVERIO CORVI... NO... SEI

Data grave et imbarazzante situazione PCI in Sardegna urge tuo indispensabile aiuto per campagna referendum stop Ansoni per tutta risposta affermativa (sì) prepariamo tappeti di fiori per tuo ingresso trionfale nei 433 paesi e città bisognosi di tua illuminante presenza, comunicato su 1 di Bosco DDID.

○ MILANO

Tutti i compagni che vogliono aiutare al tavolo di controinformazione organizzato dai lavoratori di Radio Radicale si mettano in contatto con la Radio il pomeriggio o la sera, tel. 5466309.

○ VIAREGGIO

Mercoledì alle ore 21 nella sala dell'Arengo presso la Camera del lavoro, dibattito sul referendum: interviene Vincenzo Accatatis di MD e G. Albonetti di LC.

○ LECCE

Mercoledì alle ore 18 a Palazzo Gatto, riunione di tutti i compagni e dei collettivi della provincia che si vogliono impegnare nella campagna per il sì. Il coordinamento delle iniziative si trova nella redazione della tribuna del Salento in viale Lore, tel. 29516.

○ MARTINA FRANCA (Taranto)

Presso la locale Associazione Radicale Autonoma, si è costituito un comitato per i referendum cui aderiscono una trentina di compagni del PR, DP e PSI. Tutti i compagni dei comuni di Locorotondo, Fasano, Monopoli, Alberobello, Cisternino, Ostuni, Ceglie Messapico, Villa Castelli, si mettano in contatto con questo comitato per organizzare manifestazioni, comizi, dibattiti, ecc. Per la sera del 3 giugno è prevista, a Martina Franca, una manifestazione-dibattito sul referendum con la partecipazione dei maggiori partiti politici, mentre ad Alberobello è previsto, per la serata del 4 giugno, uno spettacolo musicale con dibattito sui referendum a livello comprensoriale. Indirizzo: piazza Maria Immacolata 12 - Martina Franca, tel. 080-722370 (Mario).



AVVISI-AI-COMPAGNI



VARIE

○ MILANO - CALCIO

Venerdì dopo Italia-Francia alle ore 22,00, al campo Lombardia in via Brusuglio 26 (Affari) incontro di calcio Lotta Continua-Democrazia Proletaria. L'incasso va al giornale della squadra vincente.

○ AVVISO PER I COMPAGNI DI ROMA

Mercoledì 31 maggio alle ore 21,00, sala ANICA, viale Regina Margherita 286 - Roma, il gruppo Africa presenta: «Eritrea» un documentario a colori, girato nell'autunno scorso da Ivo Micheli e Elizabeth Mutschlechner.

CONVEGNI

○ AI LAVORATORI ENTI LOCALI

Sono arrivate le prime risposte all'appello per organizzare un convegno nazionale dei compagni degli Enti locali. Hanno risposto compagni da Firenze, Napoli, Verona, Genova, Pordenone, Forte dei Marmi, Livorno, Rieti. E' necessario accorciare i tempi ed inviare materiale sulle proprie situazioni per preparare il convegno. Stiamo preparando materiale riguardante il comune di Roma e Enti locali da spedire a tutti i compagni che ne faranno richiesta. Centro di Documentazione e Informazione sugli Enti locali, scrivere a Antonio Citti, presso Umanità Nova, via dei Taurini 27, Roma - tel. 06-4955305 ogni giovedì dalle 20 in poi.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ CATANZARO

C'è un gruppo di compagni musicisti disposti a fare la campagna elettorale sui referendum nella provincia con i loro strumenti. Per le prenotazioni telefonare a Gino Mancuso 51892 dalle 18 alle 21.

○ POZZALLO (RG)

Martedì alle ore 20,30, spettacolo con Ciccio Busacca al cinema Giardino organizzato da Radio Popolare.

○ COMISO

Mercoledì 31 nell'ambito della campagna per i referendum spettacolo con Ciccio Busacca in p.za Diana.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ MILANO

Tutte le donne interessate ai problemi della casa delle donne si trovino martedì 30 alle ore 19 al Centro sociale «Isola», via Decasilla 11.

○ MESTRE

Mercoledì alle ore 17,30 in Via Dante, riunione per la liberazione di Ezio Fedele. Il giornale di domenica è disponibile in sede ai compagni che vogliono ritirarlo.

○ BOLOGNA

Mercoledì 31 alle ore 21 in piazza Maggiore, comizio con Mimmo Pinto e Diego Benecchi.

○ TORINO

Mercoledì alle ore 21 nella sede di corso S. Maurizio 27, riunione della redazione operaia. Mercoledì alle ore 15 in sede, corso S. Maurizio 27, riunione della commissione carceri.

○ GENOVA

Mercoledì 31 al centro donne alle ore 21 assemblea di tutte le compagne per discutere di alcune iniziative urgenti da prendere.

○ CAGLIARI

I compagni dell'area di LC si vedono, giovedì alle ore 18 in via Lamarmora 49.

○ MEDICINA DEMOCRATICA ROMA

Mercoledì 31 alle ore 18,30 presso l'ospedale San Giacomo chiedere di Graziana Delpierre, riunione di Medicina Democratica sull'esperienza medica del popolo eritreo, palestinese e sahariani in lotta.

○ MILANO

Contro la chiusura del Centro sociale «Isola» mercoledì 31, manifestazione a Palazzo Marino, concentramento alle ore 16 in via De Casiglia, ore 18,00 a Palazzo Marino. Mercoledì 31 alle ore 15 in Statale (aula 201) riunione cittadina dei precari dell'università.

Opuscoli e manifesti per il referendum

Da lunedì saranno a disposizione gli opuscoli per la campagna dei referendum. Per andare a ritirarli i compagni si possono mettere in contatto con le federazioni di DP di: Aosta tel. 0159-40575; Firenze 055-298000; Torino 011-876873; Perugia 075-25724; Milano 02-8321347; Ancona 071-23955; Genova 010-202428; Roma 06-738710; Trento 0461-63626; Napoli 081-413521; Pordenone 0434-631257; Chieti 0871-62721; Palermo 091-429397; Potenza 0971-81563; Mestre-Verona 041-987770; Cosenza 0984-27895; Bologna 051-278927; Bari-Taranto 080-932874; Cagliari 070-498184. Altri 100.000 manifesti saranno stampati martedì per prenotarli telefonare a Lotta Continua e chiedere di Guido della diffusione.



□ SU «ECCE BOMBO» BOLOGNA (Sergio) E ALTRE TRE COSE

Come tanti ho visto «Ecce Bombo». Come tanti leggo Lotta Continua e in particolare la 5a pagina. L'intervento di Sergio sul «maschile» (l'articolo a tutta pagina intendo) nascondeva qualcosa e non si trattava solo di quello che la redazione ha «censurato». A svelare i sottintesi di conservazione e di potere è stata la lettera di Laura ma si sarebbe potuto pensare a una forzatura, alla riconferma indiretta di quell'«antagonismo» tra maschile e femminile la cui presa di atto è al centro dell'intervento di Sergio e rappresenterebbe una presa di coscienza, un passo avanti nella soggettività maschile (e quindi nella Soggettività in generale).

Ecco invece che due repliche (dico due) e un film hanno reso il discorso trasparente. Prima una lettera «d'appoggio» (di Claudio mi pare), poi Bologna stesso che ribadisce (cito testualmente): «Il vincolo sociale (dell'operaio-massa) a una donna si presenta dunque come impedimento di lotta, costrizione. Il padrone in fabbrica, la moglie a casa (sic). Ma c'è di più: quanto maggiore è la liberazione di sua moglie, il suo rifiuto del lavoro domestico, tanto peggiore sta lui, come operaio e come maschio». Questa premessa atroce viene «mitigata» dalla conclusione per cui uomo e donna lotteranno assieme «sul salario e sull'orario», assieme «chiederanno più tempo per stare con i figli», «socializzeranno il». Pertanto dev'essere chia-

lavoro domestico», ecc. ro che il comunismo, il sogno, l'utopia hanno come impedimenti per il loro compiersi due resistenze, le ultime: i padroni e le donne. La vittima è il maschio produttore. Ma ancora potrebbe trattarsi di un pregiudizio odioso, un modo, questo, per far dire a Sergio ciò che egli non vuole dire, portando il suo ragionamento al paradosso. Se non che, poco più avanti nella sua replica leggiamo: «Se mia moglie non cucina, debbo andare al ristorante e consumo per l'industria turistico-alberghiera quel reddito che prima risparmiavo per la famiglia».

Chiari no? I casi sono due: o Sergio le manine per farsi da mangiare le ha lasciate sotto la pressa o, cosa più probabile, la sua mente è altrove. Eh sì... una donna che sta in casa a guardare fuori dalla finestra, assente e svuotata è un affare per le multinazionali! Se non lava (a mano naturalmente) si ingrassa l'industria di elettrodomestici, le lavanderie, la chimica (detersivi), per non parlare dell'inquinamento.

Lavare con cenere, pomice, saponi vegetali e per il pupo usare solo pannolini tessuti (da lei preferibilmente) altrimenti fa il gioco della Lines. Sveglia dunque! Scattare! Cucinare! Per impedire che ancora una volta siano gli uomini a pagare. Dice infatti Bologna: «Se una volta erano i poveri ad avere diritto alle mense pubbliche oggi lo sono i maschi».

E veniamo ad «Ecce Bombo». Sì, la sua «Olga» è proprio la donna che non fa da mangiare a Sergio. Ma se Nanni Moretti può mettersi di fronte alla pazzia della donna senza grosse sbavature è perché di questa pazzia non individua alcuna causa né indica possibilità di trasformazione fuori dall'intervento di lui, del maschio salvatore (scena finale del film).

Dunque l'autocoscienza ha dato i suoi frutti! Curioso però, dal momento

che i maschi del film sono dei mentecatti che si annullavano sino a un attimo prima, in situazioni posticce, improbabili, azzeranti, scioccamente modellati su quell'«autocoscienza femminile» che è da tempo decaduta come pratica di analisi e di liberazione, essendosi rivelata un disastro, un sargaglio o, tutt'al più, un tenero gruppo di donne, di amiche.

Chiudi qui, con un appello al pudore, alla modestia, all'attenzione. Possibile che questi uomini non riescano a prendere la parola (o a fare un film) senza una così arrogante, narcisistica, disumana affermazione di sé, dell'io onnipotente, senza la volontà di condannare a morte la creatività e l'intelligenza (specie femminile)?

Un efebo
P.S.: Se non la pubblicate fateci avere lo stesso a Bologna, gli farà bene (lo conosco). Ciao.

□ PENSO E SENTO CHE NON VA BENE NIENTE

Torino, 24-5-1978

Cari compagni e compagne, sino a poco tempo fa pensavo che rinchiusi nel proprio mondo fosse una situazione di comodo, un rifiuto alla realtà, un disinteresse verso i problemi... i nostri problemi.

Ora non sono più certa delle affermazioni fatte in passato. Ho cercato di portare avanti dei discorsi che in teoria sono belli, ma sono sempre stati solo discorsi teorici, ho affrontato i problemi della nostra società che mi hanno sempre toccata, ho parlato con la gente ed insieme alla gente ho lottato contro questa realtà che mi ripugna, in cui non mi riconosco, dalla quale mi sento emarginata. Mi sono sempre illusa di riuscire a portare avanti grandi cose, di riuscire a vivere nel modo migliore.

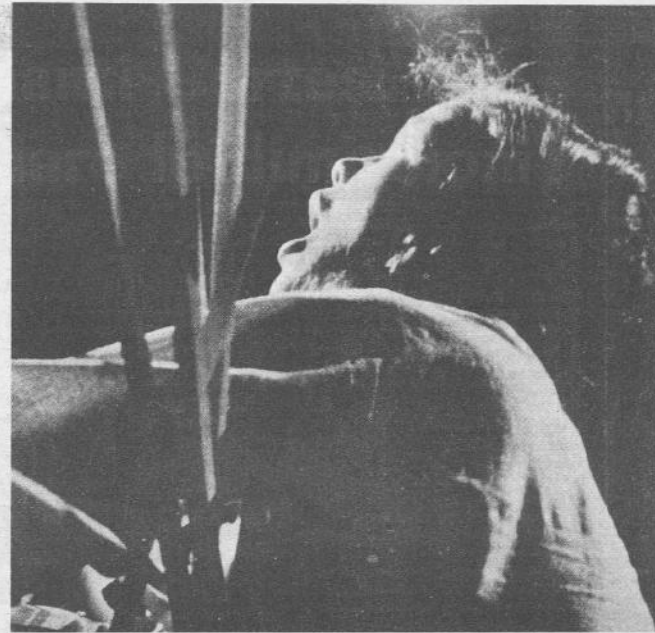
Adesso mi è rimasto solo tanto vuoto... e la certezza che le mie speranze, la mia rabbia, la mia voglia di fare sono sparite come una bolla di sapone. Non ho più fiducia negli altri (ma nonostante ciò cerco qualcuno che capisca il mio bisogno disperato di aiuto) e nemmeno in me stessa, ho rinunciato a tutto... non riesco più a vivere.

A cosa serve aprirsi in un atteggiamento di impegno verso la società che ci circonda? A cosa serve cercare di cambiare questa società?

Urlare ad essa la mia rabbia, la mia voglia di vivere?

Di fatto non ti resta nulla... al limite puoi riuscire a parlare con qualcuno che è nel tua stessa situazione e puoi cercare di rimettere in sesto le macerie delle tue illusioni; e allora cominci a sognare, vivi di sogni ed intanto ti chiedi se c'è un'alternativa a tutto questo.

I problemi che sentivo allora mi pesano ancora adesso, solo che non cerco di scrollarmeli di dosso... li accetto passiva-



mente e non li combatto.

A poco a poco mi chiudo nel mio mondo fatto di tanti sogni e di piccole realtà e so con certezza che questo non è il modo migliore per vivere... forse domani vedrò tutto con occhi diversi, forse domani sarà tutto più facile... forse...

Devo convincermi che il silenzio non porta a niente... e i sogni non vanno lontano.

Ciao!

Orietta

□ VIGILI E DISOCCUPATI «ESASPERATI»

In un articolo riprodotto nella prima pagina di «Lotta Continua» del 17 maggio 1978 voi riferite di due provvedimenti presi da questa Amministrazione in un modo che necessita di alcune precisazioni.

L'episodio, che ha portato all'approvazione di un provvedimento di compenso di 40.000 lire per alcuni vigili, non fu affatto una carica dei vigili stessi contro i disoccupati. Questi agenti non hanno mai, almeno dal 1975 ad oggi, caricato nessuno, perché questo non è il loro compito e perché mai ciò gli è stato chiesto dall'Amministrazione.

Nel caso che voi citate hanno difeso — come avviene molto spesso — l'incolumità degli Amministratori dall'aggressione di persone esasperate, dietro le quali, sempre più frequente, vi sono soubillatori, interessati ad una lotta preconcetta e distruttiva contro l'Amministrazione democratica della città, che non appartengono alle forze di sinistra e nemmeno ad altre forze democratiche.

In quel caso il vigili riportarono delle ferite e, dietro interessamento del Sindaco e dell'Amministrazione, non fu sporta denuncia, per non aggravare la posizione di chi era stato autore dell'episodio. La carica fu effettuata dalla polizia, ma quando ormai era cessata la povertà del Sindaco e la seduta del Consiglio era stata tolta.

Per quanto riguarda il secondo provvedimento esso è reso necessario dal con tatto e senza mai impresta servizio a San Giacomo, per fronteggiare, fatto che il drappello che pugnarsi in azioni violente, (perché questo l'Amministrazione non lo permetterebbe), lavora per molte ore oltre l'orario normale. Del resto questo avviene frequentemente, quando si svolgono le sedute della Giunta e le attività politico-amministrative in genere che a volte ritardano fino a sera inoltrata la chiusura del Comune.

Sarebbe un'ingiustizia lasciare non retribuito questo lavoro. Su questo non pare debba esservi nulla da obiettare.

L'Ufficio Stampa del Sindaco di Napoli

□ 5.000: LAVORO DI 3 GIORNI

Vi allego L. 5.000, volevo mandarvene 10.000 ma adesso non le ho le altre 5 le darò per i referendum.

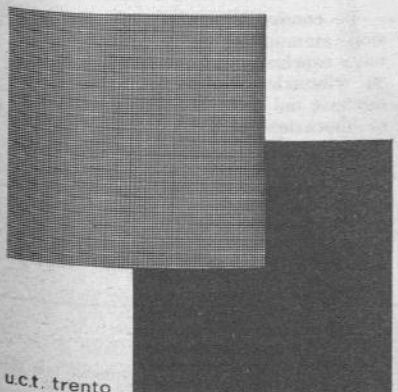
Mi rendo conto che sono troppo pochi anche se per me significano dover andare a lavorare 3 giorni prima perché mi è assolutamente impossibile recuperarli salvo che decida di mangiare più spesso da compagni.

□ HO SENTITO IN TE

Ho sentito in te la tua verità giovane e bella; i tuoi gesti, i tuoi sorrisi sono lampi nella mia mente. Solamente tu ed io sentivo in quei momenti: l'universo era in noi, null'altro al di fuori di noi; nostre stelle irradianti luce di gioia, calde d'umanità, raggianti voglia di vita. Ma la mia luce sparve e lascio la tua sola fiamma che debole, non poté rischiare il nostro cosmo. Io, impossibilità di scelta, introversione che falsifica, assurge a falso benessere una condizione di angoscia sempre più reale. Contraddizione forse insanabile ma la mia volontà consapevole, di interiore esperienza ricercata, acquista calore e luce vitale. La possibilità mia e nostra diverrà reale? La mia e la tua luce risplenderà da un unico sole.

Walter

sinistra e questione cattolica in Italia e nel trentino



u.c.t. trento

Dobbiamo distruggere il mostro che c'è in ogni uomo

A Brindisi l'11 aprile una donna, Rosalba De Vincenzis è stata sgozzata nella sua casa da un uomo, Rinaldo Paolin, introdottosi con il pretesto di raccogliere firme contro il terrorismo. Dopo aver tentato di stuprarla davanti alla resistenza disperata di Rosalba l'ha colpita decine di volte con un coltello. Questa violenza si aggiungeva a tante altre di cui eravamo venute a conoscenza nel giro di pochissimo tempo e che riguardavano solo Brindisi:

— una donna di 13 anni violentata dal fratello e dallo zio e rinchiusa (lei!) in un istituto per minori;

— una donna di 8 anni violentata da un uomo di 15 anni;

— una donna di 21 anni violentata per tutta la notte da quattro uomini e rinchiusa (lei!) in carcere per aver contravvenuto ai fogli di via.

Questi sono solo gli episodi denunciati e di cui la stampa locale ha fatto accenno. Vengono riportati come fatti di cronaca nera, spiegabili con un momentaneo raptus da parte dell'uomo. Ciò che è difficile individuare è il filo conduttore che lega l'essere donna in questa società in qualsiasi momento della nostra vita al fatto poi di essere vittime di violenze eclatanti riportate (persino!) su poche righe di qualche giornale. (...)

L'uccisione di Rosalba per noi è stata il momento più esasperato di tutta questa situazione: il momento in cui alla donna viene addirittura negata la possibilità di esistere fisicamente (...).

L'elemento totalmente

«irrazionale» e che ha colpito di più di questo episodio è stata la mancanza per Paolin di qualsiasi etichetta legale (padre, marito, amante) che potesse in qualche modo «giustificare» il suo misfatto.

Così veniva ad essere evidente la totale vulnerabilità delle donne in qualsiasi momento ed in qualsiasi luogo, persino nella casa, che dovrebbe essere il loro «regno» e invece è lì che si verificano, legalizzate, le maggiori violenze e dove poi si garantisce la possibilità del verificarsi di tutte le altre.

Le reazioni delle donne all'accaduto sono state estremamente rabbiose, anche se ci sono stati dei tentativi di spiegare il

fatto in modo da renderlo in qualche misura accettabile: tentativi che comunque richiedevano, per poter diminuire le responsabilità di Paolin (così assoluta ed incontestabile) la colpevolizzazione di Rosalba (che già si conoscessero, che fossero amanti, ecc.).

Le motivazioni inconscie che ci sono dietro queste reazioni sono, purtroppo, presenti in ognuna di noi e sono le resistenze psicologiche a mettere in discussione fino in fondo i falsi equilibri su cui si fonda la nostra vita, le false sicurezze che ci permettono di sopravvivere (in che modo!) e l'incapacità a riconoscere in ogni uomo che abbiamo accanto giornalmente un complice della ferocia di Paolin, nella misura in cui con i suoi comportamenti anche lui attacca il corpo e la personalità della donna. (...)

Rosalba era stata una ragazza «seria», una moglie perfetta, eppure è stata ammazzata nella sua casa. E' parte integrante del ruolo femminile essere insultate, sfruttate, repressate, stuprate, uccise.

Noi vogliamo denunciare fino in fondo la responsabilità della stampa e mezzi di informazione che

tacciano o stravolgono queste violenze pazzesche.

Evidentemente la morte di qualcuno ha il suo peso relativamente alla realtà sociale che si colpisce: Moro meritava di occupare uno spazio infinito, Rosalba doveva essere liquidata in pochi squallidi articoli di un paio di giornali. Eppure chi poteva identificarsi in Moro non costituiva certo più della metà della popolazione mondiale, come era invece per Rosalba.

Ora è in corso il processo, un processo in cui già si sta manipolando e stravolgendo il reale significato del fatto. Si insiste sull'omosessualità di Paolin e sul fatto che fosse un militante del «Fronte della Gioventù», si tenta di farlo diventare un delitto «politico» in senso stretto. Noi vogliamo ribadire che, anche provata l'omosessualità di Paolin (che di per sé non costituisce nessuna garanzia per la donna), si tratta di un delitto sessuale e sessista fino in fondo.

E su di esso che ora la magistratura brindisina (data la «gravità» del fatto) sta realizzando i suoi giochi di potere perché per il resto tutto sembra già deciso. La difesa di Paolin è eccezionale,



portata avanti da un vero «principe del foro», avv. Aymone, e del pubblico ministero Di Bitonto, sono note le tendenze politiche.

Noi avremmo voluto organizzare una nostra presenza significativa al processo, dopo che avevamo già preso tutta una serie di iniziative: volantini, assemblee nelle scuole e cittadine, manifestazioni e trasmissioni alla radio.

Ma in realtà al processo eravamo in poche, assorbite da una presenza maschile morbosa.

L'unica possibilità era

quella di costituirci parte civile, ma non abbiamo potuto per una serie di ostacoli che ci sono stati posti; la prossima audienza sarà il 6 giugno c.m.

Nonostante la mobilitazione che è stata, che per la prima volta a Brindisi ha reso politico fino in fondo un delitto contro una donna, ci rendiamo conto di come sia sempre troppo poco quello che si può fare in risposta alla violenza che subiamo.

Collettivo «Autonomia Femminista»

CONDANNATA A MORTE

Franca è morta al Policlinico Gemelli: era al sesto mese di una gravidanza impossibile, che la sua grave cardiopatia non avrebbe mai sopportato. Chi le ha rifiutato l'aborto terapeutico sapeva di emettere la sua condanna a morte



Franca Niscimarra aveva 19 anni. E' morta a Roma al Policlinico Gemelli quasi un mese fa. A rompere il silenzio sulla sua morte è stato il fratello Pino, che ha raccontato questa storia uguale a tante altre. Franca era una ragazza di Lamezia Terme, una come tante altre. Era rimasta incinta 7 mesi fa, ragazza madre in Calabria. Non è difficile immaginare le facce, i commenti di tutti nel suo paese. Magari all'inizio aveva tentato di nascondere la sua gravidanza ma una minaccia d'aborto, aggravata ulteriormente dalla cardiopatia di cui soffriva da quando era nata, aveva reso così gravi le sue condizioni da rendere urgente il suo ricovero prima all'ospedale di Lamezia Terme, poi a quello di Nicastro. Il suo cuore non avrebbe potuto sopportare certamente una gravidanza, anzi pregiudicava già fortemente in condizioni normali la sua vita, ma nessun dottore né a Lamezia Terme, né a Nicastro (da ricordare che tutti gli ospedali calabresi si sono dichiarati per l'obiezione di coscienza)

l'aveva voluta fare abortire né tantomeno sembra nessuno l'aveva mai informata della gravità delle sue condizioni fisiche, decretando così la sua morte.

Qualche tempo fa le sue condizioni si erano maggiormente aggravate fino a quando le era stato consigliato di rivolgersi ad un centro più attrezzato per la sua cardiopatia. Era arrivata poco tempo dopo in ambulanza a Roma e ricoverata al Policlinico Gemelli ormai quasi al sesto mese di gravidanza.

Il suo calvario continua fino a quando, peggiorate ancora le sue condizioni, viene portata d'urgenza in sala operatoria: il bambino nasce dopo un cesareo ma muore subito dopo. La notizia viene tenuta nascosta a Franca ma dopo tre giorni debbono dirglielo, muore poco dopo, dopo sei mesi d'agonia per una embolia polmonare, conseguente alla sua cardiopatia.

Chi l'ha assistita durante i suoi ultimi giorni di vita a Roma al Policlinico, dice che Franca aveva perso la voglia di vivere, durante le ripetute

crisi polmonari che hanno contribuito alla sua morte, tentava di staccarsi il tubo dell'ossigeno.

E' questa una storia che non ha bisogno né di una conclusione, né di un

commento, è una storia che continueremo purtroppo a leggere ancora ma con altri nomi, con altre protagoniste fino a quando la nostra rabbia non esploderà.

Contro l'ignobile sentenza di Salerno

Le campagne gruppo controinformazione stampa del centro delle donne Genova esprimono sdegno ignobile sentenza tribunale inquisizione Salerno condannate noi tutte impegnate nella lotta di liberazione stop Dichiaransi disposte mobilitarsi contro questa ennesima repressione e incitano collettivi femministi e campagne ogni città ad unirsi nella mobilitazione contattando campagne salernitane.

Collettivo controinformazione stampa

○ TORINO

Sabato, alle ore 10 a Mercati Generali (via Montevideo 45), riunione dei consellori sull'aborto.

Appunti, tornando da un convegno: fascismo, Schleyer, Moro, noi, i tedeschi...

Sabato e domenica si è tenuta a Milano una conferenza dibattito sul tema Germania-Italia, alla palazzina Liberty. E' stata invitata, ed ha partecipato con un relazione sulla Trilaterale, la compagna Brigitte Heinrich di Francoforte. La relazione introduttiva è stata tenuta da Giuseppe Zambon. In questa assemblea, alla quale tra gli altri era stata invitata anche Lotta Continua, in pochi minuti, ho espresso la mia totale disapprovazione sul taglio introduttivo dato da Zambon, che ha presentato — in maniera

Da una descrizione della Germania Federale come Grande Mostro Repressivo, da affermazioni che sembrano più propaganda di guerra che strumenti per meglio capire ciò che succede, si sviluppa una falsa e controproducente solidarietà.

E' facile, e così ha fatto Zambon, portare non pochi ma mille esempi della disumanizzazione scientifica in RFT, e (con lo stesso metodo) anche in Italia. E' facile definire il tutto «fascismo» e trarne le necessarie conseguenze politico-organizzative. Così ha fatto la RAF — in guerra contro la Germania — è quello che fanno le BR, in una situazione non particolarmente diversa. Il riconoscimento dello stato di guerra, dell'impiego assoluto della forza, diventa esso stesso un obiettivo, raggiunto il quale tutto è permesso. Dire «è il fascismo» significa proclamare «è la guerra».

Nel fascismo tutto è permesso: il sabotaggio, l'omicidio, l'attentato, la strage. Come è giustificato il non fare proprio niente. E pure permesso.

Nel fascismo tutto è permesso, ad eccezione delle cose normali o quasi normali: lo sciopero, la protesta, il dissenso, la pacifica manifestazione, la pura espressione e confronto delle idee, tutto questo è impossibile.

La relazione introduttiva a questo convegno tendeva a dimostrare appunto l'impossibilità in Germania Federale dell'espressione di queste cose normali o quasi normali. Per questa ragione si è parlato di uno stato tedesco retto da un partito unico, del dominio totale dei mass-media sul popolo tedesco, di un sindacato di stato razzista, di una sinistra — quella non clandestina — «fauna pseudorivoluzionaria» e «lazzaretto psicoanalitico».

Nel fascismo tutto è permesso: se il popolo italiano avesse avuto coscienza di vivere oggi, 1978, in pieno fascismo, una gioia clandestina avrebbe invaso il suo cuore, quello di milioni di persone, nel sapere di via Fani e poi di Moro. Non è stato così. Popolo bue?

Risultava dalla relazione che la definizione di «popolo bue» ben si addice al popolo tedesco, compreso il lazzaretto della sinistra pseudorivoluzionaria. Dire che la Germania Federale è questo, per poi parlare delle analogie in Italia, e di germanizzazione, e poi vedere che nella essenza tutto è identico e diretto da un unico disegno criminoso detto Trilaterale o SIM, il gioco è fatto: non ci resta che la violenza, quella giusta, quella proletaria, quella liberatrice. Il «sogno del fascismo» diventa bisogno di fascismo, una profezia che si deve autoadempiere e che assegnerà a tutti, nella lotta armata, un preciso ruolo, compiti definiti, la possibilità di essere o giustizieri o giustiziati.

La Germania Federale (e l'Italia) sono altro. Il sindacato tedesco chiede le 35 ore di fronte a un milione di disoccupati, mentre Lama impone straordinari e pensionamento a 65 anni. Nelle elezioni dei consigli di fabbrica tedeschi, mai le liste di opposizione hanno avuto un successo così clamoroso. Due esempi «tradizionali», per misurare il contrario di ciò che vuol far credere la Germania come «blocco unico». Gli esempi «non tradizionali» sono migliaia.

Su uno di questi si è fermato nella relazione introduttiva Zambon. Un esempio di molti anni fa, da lui presentato come aberrante. Studenti me-

putroppo non originale nemmeno nella sinistra — il Mostro Germania. In questo brevissimo intervento ho detto che Zambon esprimeva una forte richiesta inconscia di fascismo, forse dovuta alla necessità di trovare un ruolo nella lotta contro lo stesso. L'immagine terribile del fascismo colma un estremo rimpianto di coscienza politica. Il brutale totale potere sulla vita personale operato dal fascismo diventa l'unico stimolo per andare avanti. In quale direzione?



di di Francoforte manifestano in questo modo la loro solidarietà agli emigrati che occupano le case. Dicono «a casa nostra non ci lasciano fare all'amore», «dobbiamo tornare a una certa ora», «i nostri genitori ci reprimono», e così via fino a dire «E' giusto occupare le case vuote, a partire dai nostri bisogni. Per questo siamo solidali con gli emigrati, ecc. ecc.».

Questo cinque anni fa, nella brutale Germania. A quando, studenti medi di casa nostra, il momento di imparare dai colleghi tedeschi? Sono più liberi loro o voi?

La Germania è altro (continuo a dare brevi esempi): è un giornale che sta nascendo, sono le grandi mobilitazioni contro l'energia nucleare, è l'impegno costante di intelligenza nei problemi ecologici, le liste verdi che si presentano alle scadenze elettorali...

Da questi esempi non si capisce molto se non si tenta di capire cosa è successo in Germania, che significato ha avuto Schleyer e Stammheim. Continuare a presentare la Germania come mostro, usando Stammheim come verifica di vecchie tesi sul fascismo vecchio e nuovo, serve solo a preparare clinicamente nuove sconfitte e nuove Stammheim.

C'è una differenza tra l'affare Schleyer e la vicenda Moro. C'è stata da noi

la capacità di trovare, in maniera difficile, talvolta ambigua, puramente difensiva, uno spazio nell'arco di tempo segnato dal duello tra le BR e lo Stato. Non come padri, dell'uno o dell'altro, ma come protagonisti, nel limite del possibile contro lo Stato e contro le BR. Non c'è stata la passività e l'apatia manifestata in Germania nei confronti di uno Stato che, come gli dei, non può che agire rettamente, che fissa il criterio di distinzione tra il bene ed il male come conformità o meno di una azione al volere dell'autorità statale.

Capire cosa c'è dietro questa apatia è importante. Non ci può essere solo consenso, come si può credere, né solo estraniamento.

Capire questa apatia, presente anche nella sinistra che rabbriviva di fronte al trionfo degli altri, è importante per capire i limiti e i pericoli del nostro essere stati attivi durante l'affare Moro.

Allora lo stato tedesco non ha avuto opposizione, e ha potuto portare fino in fondo la sua logica omicida. E il terrorismo non ha avuto consensi, nemmeno nell'area in cui sono nati e si sono formati. Perché nell'agosto che ha preceduto l'autunno tedesco solo poche centinaia e solo a Francoforte hanno manifestato a sostegno dello scio-

pero della fame e della sete dei detenuti della RAF. Perché il silenzio totale nel mese del rapimento? Perché ancora silenzio dopo Mogadiscio, dopo Stammheim, il rifiuto totale di discuterne. E' scattato lo stesso meccanismo di colpevolizzazione vissuto rispetto al nazismo. Nella testa di questi compagni e compagne quali paure, quali associazioni, quali decisioni si sono messe in movimento? Non è solo rimozione.

Forse sono realmente tutti morti a Stammheim. E' una morte che non si fa risalire alla pistola omicida, al contrario: al tipo di politica, ai valori, alle idee, alla tattica e alla strategia, alla concezione del potere, insomma al mai risolto — oggi risolto nella sinistra tedesca? — ambiguo e fatale rapporto con la Storia Comunista e con la storia dei Comunisti. Lo stesso rapporto che ha portato qui in Italia alla logica conclusione della vicenda Moro: la sua morte.

Non è solo rimozione, penso sia la più profonda, radicale, giusta autocritica, l'unica capace di entrare di fatto in una nuova dimensione, non dominata del potere, ma dalla ricerca ricca intelligente del rapporto non strumentale con la vita quotidiana. In Germania oggi vi sono mille tentativi, mille esperienze, mille iniziative, nessuna delle quali può essere o diventare modello, ognuna delle quali esprime nella pratica trasformazione. Sembra essere scomparsa in loro l'ossessione della politica.

Il nostro essere stati attivi (soprattutto politicamente) durante tutta la vicenda Moro ha in sé un grande pericolo, quello di essere incapaci di portare fino in fondo le conseguenze di ciò che abbiamo pensato e capito, rischia di diventare l'alibi per continuare a Fare Politica, come siamo riusciti a farla durante la vicenda di Aldo Moro. Dietro l'apatia (apparente) dei «tedeschi» forse si è consumato con più profondità un processo da noi solo individuato e non risolto, lasciato cadere dopo il ritrovamento del cadavere.

Su queste cose vorrei discutere, parlando della Germania e dell'Italia, continuando a ripetermi quanto sia mostruosa la macchina «statale» che ha ucciso Pinelli e Ulrike.

Checco Zotti



Le vittime del terrorismo in fabbrica

Dalle fabbriche della morte alla lotta per la vita

Ace-Siemens di Sulmona: 3 operaie e 2 operai morti di cancro in 11 mesi. Un'altra operaia morta di meningite. 37 aborti bianchi in 4 mesi. Il direttore, il boia nazista Fonzi, dichiara che chi lavora nella sua fabbrica vive più a lungo e più in salute degli altri

Un reparto maledetto: il Mesa

È il 4 giugno 1977. Dopo mesi di ospedale, muore, stroncata da un cancro al fegato, Marilena D'Annibale. Aveva 34 anni e da 9 lavorava all'ACE-Siemens. Dal settembre 1972, ininterrottamente, era addetta alla vaschetta deposito lacca nel reparto MESA, dove, terminato il ciclo di produzione dei transistor, li si immerge per l'appunto nella lacca per difenderli dall'umidità.

Due giorni dopo, il 6 giugno, muore una sua compagna, Maria Carretta. Per 8 mesi aveva lavorato insieme a Marilena, nello stesso reparto, se pur con mansioni diverse. Ripetutamente aveva chiesto alla direzione di essere trasferita perché, da quando lavorava al MESA, accusava continui giramenti di testa e una nausea perenne. Le pareva di aver perso completamente l'equilibrio. Di fronte al rifiuto ostinato della direzione, aveva preferito licenziarsi. Purtroppo non è valso a nulla. Un tumore al rene sinistro l'ha uccisa.

Negli anni precedenti altre due compagne di lavoro di Marilena, Emilia e Mariangela, si erano gravemente ammalate per le bestiali condizioni di lavoro del reparto: fortunatamente la tubercolosi polmonare che le aveva colpite non aveva portato a conseguenze ancor più tragiche.

Omissioni e connivenze

Non appena si conobbe la diagnosi per Marilena, nel febbraio del '77, qualcosa si mosse. Invitato espressamente da un membro del CdF, il laboratorio chimico provinciale di Aquila aveva effettuato delle analisi sul solvente usato nella vaschetta deposito lacca. Questo prodotto, contenuto in un recipiente senza indicazione alcuna, risultò composto all'80 per cento da toluolo, al 15 per cento di metiltilcheton, con tracce di benzolo. Componenti fortemente tossiche che ne facevano un prodotto fuorilegge.

Non solo, ma mentre questo tipo di lavorazione dovrebbe avvenire a ciclo chiuso, Marilena era costretta, ogni ora e mezza, a versarlo manualmente nella vaschetta. E poiché nel reparto non c'era neppure un aspiratore

il toluolo ed il metiltilcheton, estremamente volatili, si diffondevano per tutto il reparto, e, come se non bastasse, anche in quelli adiacenti.

Ciò nonostante l'ispettorato del lavoro non pensò d'intervenire e neppure l'ufficiale sanitario, Vitalini. D'altra parte costui è lo stesso che quando gli operai della Fiat lo chiamarono ripetutamente per controllare la natura e gli effetti di sostanze nocive che erano fuoriuscite dallo stabilimento nei campi attigui, non si fece trovare, fino a quando i funzionari della Fiat — coadiuvati dal sindacalista della UIL, Fasciani, che diceva agli operai: «Ma a voi che cazzo ve ne frega!» — non ebbero il tempo di far scomparire le tracce dell'accaduto. Ma c'è di più. L'ispettorato del Lavoro non intervenne per nulla, ma l'Inam, tre mesi dopo, ebbe la faccia tosta, ad onta della relazione del laboratorio chimico, di escludere ogni e qualsiasi rapporto di causa ed effetto tra l'ambiente di lavoro ed il male che aveva colpito Marilena.

Solamente più tardi, dopo la sua morte e quella di Maria, questo giudizio venne in parte modificato ed esposto in forma dubitativa. E furono costretti pure ad aprire un'inchiesta.

Naturalmente nessuna operaia vuol prendere il posto di Marilena e di Maria. A nulla valgono i ricatti, le minacce e le intimidazioni, e neppure la promessa di installare al MESA un aspiratore. Anche perché, in una riunione tenuta il 10 giugno con il coordinamento na-

zionale FLM del gruppo ACE-Siemens Elettra, Fonzi, il direttore nazista rifiuta di concordare con gli operai l'ingresso in fabbrica di un gruppo di tecnici specializzati al fine di verificare la pericolosità dell'ambiente.

Il 13 giugno ci sarebbero state in tutte le fabbriche del gruppo scioperi con assemblee per discutere della nocività. Ed, entro il mese di giugno una manifestazione nazionale del gruppo a Sulmona.

Negli altri reparti non si sta meglio

Mentre ancora era in corso l'inchiesta, nell'autunno dello stesso anno, dopo 4 ricoveri in ospedale e due interventi chirurgici, un'altra operaia, Liberata Casasanta, muore per un cancro alla mammella.

Sette anni prima era stata assunta dall'ACE e negli ultimi 7 mesi aveva lavorato al reparto collaudo, dove si effettua il controllo elettrico dei pezzi prodotti ed in cui si fa largo uso di trilinea e vernici varie. È una nuova bomba in fabbrica.

Nel frattempo il CdF affidò ad alcuni medici un'inchiesta di massa sulle condizioni di salute delle operaie. A centinaia si recano negli ambulatori per farsi visitare. Viene aperto anche un corso delle 150 ore sulla nocività in fabbrica, frequentato non solo dalle operaie dell'ACE ma anche da operai della Fiat.

Latitante è invece l'am-

ministrazione comunale, di sinistra. Ed in particolare il sindaco, che per i poteri di cui dispone, potrebbe, per motivi di salute pubblica, imporre un'ispezione del reparto ed, al limite, ordinarne la chiusura. Un'iniziativa analoga venne infatti presa dal sindaco di Bologna nei confronti della Ducati Elettrotecnica, dopo che la direzione aveva impedito l'ingresso in fabbrica di una commissione di medici e tecnici invocata dal sindacato.

Fra l'altro infatti, la relazione del laboratorio chimico provinciale denunciava non solo il modo precario in cui venivano trattate le acque tecnologiche dopo i bagni galvanici all'interno dello stabilimento, ma anche il fatto che queste acque, una volta uscite dalla fabbrica, venivano inviate in una fossa a perdere e quindi potevano, prima o poi, raggiungere falde idriche. Con la possibilità dunque di inquinare l'acqua dell'acquedotto che serve Sulmona ed i paesi limitrofi.

Il quadro che è emerso dalle visite alle operaie è tremendo. Anche a prescindere dagli «incidenti» sul lavoro e dai casi più tragici e clamorosi dei tumori. Non c'è operaia che non sia afflitta da artrosi o sinusite. Le allergie non si contano. Un compagno medico diceva che la cosa più impressionante era vedere in donne di 30 anni colonne vertebrali che difficilmente si riscontrano in sessantenni. Semplicemente a causa del fatto che temperatura ed ambiente sono regolati in funzione dei transistor e non di chi vi la-

vora. Tantissimi anche i casi di tiroide ingrossata, dovuti all'uso di tiourea e lipididi a base di iodio.

Una settimana fa, dopo poco tempo che era stato reso pubblico l'esito di un'inchiesta, per nulla attendibile, effettuata da medici legati all'ACE, e consegnata dopo 270 giorni di attesa in cui si escludeva ogni responsabilità dell'azienda nella morte per tumore di Marilena, Maria e Liberata, un altro operaio, Fernando D'Arcangelo, delegato ed avanguardia stimata, muore sempre di cancro, colpito al retto.

Ed ancora si attende l'esito di una controperizia fatta eseguire dal sindaco.

Altre 2 morti. Gli aborti bianchi

E purtroppo l'elenco non è terminato. Perché ci so-

no altre due morti di cui tutti sembrano essersi scordate.

Per un tumore polmonare era deceduto un altro operaio che per anni aveva faticato all'ACE, Erierto Compagnoni. Noi non lo scordiamo. Né dimenticheremo Elena Di Censo, morta in ospedale per meningite, senza che nessuno, né ispettorato del lavoro, né assessorato alla Sanità e neppure il sindacato, abbia chiesto che venisse effettuata l'autopsia per accertare le eventuali responsabilità dell'ACE-Siemens.

Ma c'è dell'altro ancora. Nel '74 il CdF denunciò 37 aborti bianchi nel giro di soli 4 mesi. Ed una operaia dichiarò che nell'estate del '76, nel breve arco di tempo di 40-60 giorni su 10 partorienti, 5 finirono per abortire.

Paolo Cesari

In tutta questa faccenda c'è un personaggio immondo, la cui schifezza è pari solamente alla sua spregiavolezza. È il direttore ci questo stabilimento. Si chiama Fonzi Fulvio, ingegnere e nazista dichiarato.

Alcuni episodi possono chiarire quanto repellente ed infame sia questo individuo.

Ai cancelli della fabbrica, a partire dal '71, ha installato due giganteschi altoparlanti attraverso i quali, durante gli scioperi diffonde la canzonetta: «E qui comando io, e questa è casamia, ogni di voglio sapere chi viene e chi va».

Non c'è stato sciopero in cui non abbia fatto intervenire, contro i picchetti, non solo la polizia, ma un gruppo di picchietti capeggiati da un fascista, Rocco Tofano, che ha sempre trovato posto nelle liste democristiane.

Spesso avevano cani lupo e, insieme ai bastoni, anche coltelli. In fabbrica, alla cui vice direzione si sono succeduti due dirigenti tedeschi inviati dalla casa madre, Kleber e Schulz, è stato organizzato un sindacato autonomo, FISMIC-SILE.

Nel 1969 la fabbrica viene invasa dagli operai. Tutti vengono denunciati e poi assolti. Nel 1972 contro il licenziamento viene arrestato un compagno che partecipa ai picchetti. Nel '73 Fonzi stesso investe con l'auto un gruppo di operai. Non contento li denuncia. Verranno assolti, ma lui non andrà sotto processo. Nel '74 denuncia un gruppo di operai e sindacalisti per un'assemblea dentro lo stabilimento. Sempre quell'anno è denunciato un compagno che partecipava ai picchetti e che verrà processato il 2 giugno. Poi ancora querela il giornalista del Messaggero ed il direttore per gli articoli, da cui in parte abbiamo attinto, pubblicati per le morti di cancro.

Infine, ed è la cosa più infame, risaputa da tutti a Sulmona, con la minaccia del licenziamento ed i ricatti più biechi, insidia fino all'esasperazione le operaie in fabbrica.

Dimenticavo. Un operaio che aveva denunciato la presenza di mercurio libero sulla propria macchina si è visto recapitare una lettera di ammonimento in cui lo si accusa di non rispettare i criteri di sicurezza sul lavoro!

Questo individuo, per meriti sul campo, è proprio il caso di dirlo, è stato eletto presidente dell'Unione Industriali di L'Aquila.

